



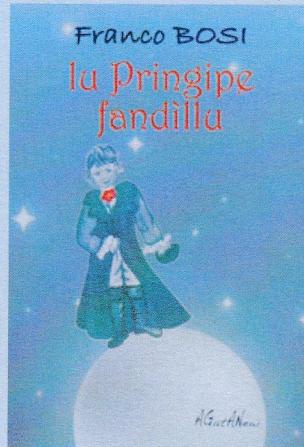
Accademia Fulginia Notizie

a cura del Magistero Accademico

Prìngipi e diàuli

Gli ultimi mesi sono stati fecondi per il dialetto folignate. La casa editrice AGatANew, diretta da **Pierangela Trampetti** e con sede in via Cortella a Foligno, da anni dedica al vernacolo della nostra città ampio spazio. Tra le ultime pubblicazioni figurano: *Iu Prìngipe fandillu* dell'accademico fulgineo **Franco Bosi**, presentato a un vasto e attento pubblico il 10 dicembre 2022 allo Spazio Zut; e *'N'antra Commedia. L'Inferno de Fuligno*, di **Lamberto Maggi**.

Il primo, come si sarà intuito, è la traduzione in folignate del *Piccolo principe* di Antoine de Saint-Exupéry (1943), arricchito dalle illustrazioni della poetessa e scrittrice trevana **Mariella Giovannini**. Bosi, già noto al pubblico folignate per diverse altre pubblicazioni in dialetto che svariano dalle commedie teatrali ai vocabolari, dalle poesie ai racconti, qui si produce in un'operazione non proprio banale: tradurre dalla lingua al dialetto comporta varie scelte, la prima delle quali è quella di un registro, ché pure la parlata locale possiede una serie di stratificazioni e sfumature sociali; ebbene, quello del *Prìngipe fandillu*, espresso attraverso un vernacolo schietto e basso-popolare, è certamente il punto di vista di un bambino alieno, e in fondo è questa pure una odierna metafora del dialetto di fronte alla



lingua standard nazionale; ma anche di chi giudica il potere (del grande sul piccolo, dell'adulità sulla fanciullezza, della banalità sulla freschezza) con occhi non ancora contaminati. Qualche esempio: «les grandes personnes» dell'originale francese diventeranno facilmente «le persone grandi» nella traduzione italiana di Nini Bompiani Bregoli (1949), ma Bosi lo rende in «li Pézzi gróssi», aggiungendovi un che di sprezzante; per cui, se il *Piccolo Principe* italiano si lamenta che «Bisogna sempre spiegargliele le cose, ai grandi», quello folignate conclude che «Co' la capoccia de quilli Gróssi ce póli fa la coppa e da li vardascitti je vène lo latte su li jinócchij a staje lli a spiegà 'gni vorda».

Nel secondo, l'ecclettico Autore, riprendendo metro e struttura del Poema

dantesco, «racconta del viaggio del vivente pellegrino Lamberto in un parodico Acheronte di spiriti», come scrive in Prefazione **Elena Laureti**, anch'ella Fulginea e attenta studiosa di ogni espressione della lingua, compresa quella locale. E in questo *Inferno* non mancano di certo incontri e suoni familiari: «Fra còrbi, vaffancùli e "Te sderéno!" / non me putìo sbajà, l'io ghià capita / ch'èrono de Fuligno, senza meno». Lo stesso Maggi spiega nella Premessa la genesi del poemetto: «Ho confessato a più di una persona che non avrei mai immaginato che la mia prima pubblicazione sarebbe stata un'opera dialettale [...] Nel corso delle tante esperienze teatrali che ho vissuto (prima come allievo, poi come insegnante, regista e sceneggiatore di alcune decine di testi rigorosamente in lingua) a fatica ho inseguito e infine raggiunto il risultato di domare del tutto quella coriacea e tenace inflessione, riconosciuta da ogni animo sensibile come cruda e dissonante. [...] Ebbene, scrivere *'N'antra Commedia* mi ha intrigato come non mi succedeva da un bel po' di tempo, al punto che questa "cosa", che nelle intenzioni doveva limitarsi a nient'altro che a un divertimento liberatorio di un paio di pagine in reazione alla ben nota segregazione pandemica, è diventato un fiume inarginabile».

